SINPIA
Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza

MONITORAGGIO MEDIA

Domenica 29 maggio 2022

SIFA
MEDIA MONITORING

SIFA srl - Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com - www.sifasrl.com

Sommario

N.	Data	Pag	Testata	Articolo	Argomento	
1	29/05/2022	56	CORRIERE DELLA SERA	NECROLOGIO IN MEMORIA DI FERNANDO ROSSO CHIOSO NARDOCCI	SINPIA	1
2	29/05/2022	14	BRESCIAOGGI	DISAGI PSICHIATRICI: SCIENZA E UMANITÀ PER CURARE I PICCOLI	SINPIA	2
3	29/05/2022	13	AVVENIRE	DISABILI, L'ARTIGIANATO COME TERAPIA	AUTISMO	5
4	29/05/2022	16	AVVENIRE	RIETI CENTRO DELLA COMUNICAZIONE	AUTISMO	6
5	28/05/2022	28	MESSAGGERO VENETO PORDENONE	UNITÀ D'URGENZA PER L'AUTISMO IERI LA PRIMA PIETRA	AUTISMO	8
6	29/05/2022	24	CORRIERE DELLA SERA	RESTITUIAMO AGLI ADOLESCENTI IL FUTURO (PRIMA CHE SIA TARDI)	PSICOLOGIA INFANTILE	9
7	29/05/2022	16	LIBERO	RISPARMIATE AI BAMBINI LE FOLLIE TIFOSE DEGLI ADULTI	PSICOLOGIA INFANTILE	10
8	29/05/2022	1,3	LA VERITA	LA MANCIA PELOSA DI SPERANZA AI RAGAZZINI CHE HA ROVINATO	PSICOLOGIA INFANTILE	11
9	29/05/2022	3	LA VERITA	LA FARSA DEL (MINI) BONUS PSICOLOGO «SE SIAMO MALATI È PER I LOCKDOWN»	PSICOLOGIA INFANTILE	13
10	29/05/2022	20	AVVENIRE	SCREEN-TIME: È EMERGENZA L'ABUSO DI CELLULARE DA PARTE DEI BAMBINI	PSICOLOGIA INFANTILE	15
11	29/05/2022	14	BRESCIAOGGI	"PER I BAMBINI SI TROVINO SPAZI PIÙ ACCOGLIENTI"	PSICOLOGIA INFANTILE	16
12	29/05/2022	24	BRESCIAOGGI	"LA DONAZIONE DI ORGANI NON AVRÀ PIÙ FRONTIERE"	PSICOLOGIA INFANTILE	17
13	28/05/2022	20	LA PROVINCIA DI COMO	ANSIA, DEPRESSIONE E DISTURBI ALIMENTARI I PRESIDI: "SEMPRE PIÙ STUDENTI IN CRISI"	PSICOLOGIA INFANTILE	19
14	29/05/2022	6	LA DISCUSSIONE	IN 40 ANNI 120 MILIONI DI BAMBINI OBESI	PSICOLOGIA INFANTILE	21
15	29/05/2022	20	AVVENIRE	MALATTIE RARE, IL MASTER DELTUNIVERSITÀ DI NAPOLI	NEUROLOGIA INFANTILE	22
16	29/05/2022	35	AVVENIRE	SVELARE IL "GENOMA OSCURO" PER GUARIRE LE MALATTIE RARE	NEUROLOGIA INFANTILE	23
17	29/05/2022	51	IL GAZZETTINO VENEZIA	MALATTIE RARE, LA LOTTA DELLE MAMME UNICHE	NEUROLOGIA INFANTILE	24

CORRIERE DELLA SERA

Data: 29.05.2022 Pag.: 56
Size: 10 cm2 AVE: € 2250.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000

La Presidente, il Consiglio Direttivo ed i soci tutti della Società italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza sono vicini con affetto all'amico e collega Franco Nardocci, già Presidente SINPIA, nel dolore per la perdita della moglie

Fernanda Rosso Chioso Nardocci

- **Milano,** 28 maggio 2022.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Bresciaoggi

Data: 29.05.2022 Pag.: 14
Size: 810 cm2 AVE: € 4860.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

AL CIVILE A Brescia c'è il reparto più grande d'Italia con 16 letti

Disagi psichiatrici: scienza e umanità per curare i piccoli

In aumento disturbi alimentari e atti autolesionistici Elisa Maria Fazzi: «Per i bambini è ancora più dura E persiste molta difficoltà a parlare di questi temi»

Michela Bono

●● È la neuropsichiatria infantile più grande d'Italia. Il reparto dell'ospedale Civile di Brescia è un angolo di mondo in cui il mal di vivere viene curato con la scienza, certo, ma anche con l'umanità. L'ospedale, che è centro di riferimento per la Lombardia orientale, con i suoi 3 poli territoriali articolati su 11 sedi, cura bambini e ragazzi da 0 a 18 anni con tanti diversi disturbi: epilessia, encefalopatie, ritardi dello sviluppo, autismo, disturbi alimentari e dell'umore, autolesionismo, psicosi infantili.

Nei 16 letti disponibili, sempre occupati, si avvicendano storie di vita complesse, di dolore e di speranza, accomunate da un elemento distintivo: le patologie psichiatriche sono ancora un tabù. «Permane uno stigma intorno a questi temi – conferma Elisa Maria Fazzi, direttrice dell'unità operativa e professore di neuropsichiatria infantile all'università di Brescia –, c'è una profonda difficoltà a parlare di questi temi. Essere bambino è già di per sé discriminante, esserlo con un problema psichico o, in generale, una disabilità, lo è ancora di più».

E se in ospedale arrivano solo i casi più gravi (e di chi dello stigma se ne infischia), chissà quanti casi non vengono alla luce. I numeri, nazionali come bresciani, parlano di un aumento del 22% delle patologie psichiatriche dal 2016 al 2018 , che per quelle neurologiche si attesta invece a un più 11%. Negli ultimi due anni il reparto è sempre stato aperto, con una flessione del 18% dei ricoveri per via del virus. Colpisce l'impennata dei disturbi alimentari, triplicati nei due anni di pandemia: «Abbiamo avuto anche periodi con metà dei letti occupati da ragazze anoressiche, e spesso sono ricoveri lunghi, dai 2 ai 4 mesi – racconta Fazzi -. Oltre alle degenze seguiamo 150 casi negli ambulatori esterni». Duplicati anche i ricoveri per autolesionismo, disturbo che nei casi più gravi sfocia nel tentativo di togliersi la vita. Anche questa, come i disturbi alimentari, è una patologia più femminile, ma non mancano i maschi: «Le cause di questi aumenti non sono ancora del tutto note, ma si sta ragionando sulla pandemia a livello nazionale, anche con l'Istituto superiore di sanità, per avere un quadro oggettivo. Un allarme sui numeri, oggi come oggi, non ha senso perché vanno prima analizzati».

Bresciaoggi

Data: 29.05.2022 Pag.: 14
Size: 810 cm2 AVE: € 4860.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Il rapporto con il paziente, allargato ai famigliari, qui è ancor più essenziale che in altri reparti. Nonostante il ricovero sia molto temuto, spesso rappresenta un limbo in cui la relazione tra genitori e figli si rigenera: «Quando si arriva da noi è perché c'è un corto circuito tra figlio e genitore - spiega Fazzi -. Il fatto di poterli avere entrambi insieme permette di riattivare la relazione, ed è trasformativo. È vero, spesso il genitore deputato a seguire il figlio è uno, ma ci sono momenti di restituzione per entrambi». L' integrazione tra ambito psichiatrico e ambito neurologico, a volte non compresa, per Fazzi è funzionale: «Sono due aspetti diversi, ma integrati – sottolinea la direttrice -. Il biologico e l'emotivo possono essere disgiunti, ma spesso sono connessi, sta a noi capirlo. Considerarli insieme è l'approccio più rispondente ai reali bisogni della persona. La neuropsichiatria va vista come la medicina della persona, non del sintomo. È una medicina umanistica complessa».

L'ideale, se e quando arriverà il momento in cui il reparto verrà finalmente ristrutturato, sarà avere uno spazio ampio e moderno, unico ma con sue due sezioni - psichiatria e neurologia -, ma con la stessa equipe, per rispondere al meglio a tutti i disturbi: «Questo sarebbe l'optimum e spero possa avvenire, ma nulla toglie che ad oggi la neuropsichiatria di Brescia sia un'eccellenza che risponde al meglio a funzioni complesse, che necessitano un approccio multidisciplinare». ●

L'ASSOCIAZIONE

Aanpi tende la mano ai piccoli e alle famiglie

Finanzia i progetti per migliorare la condizione dei piccoli degenti della neuropsichiatria e delle loro famiglie.

L'Aanpi – Associazione amici della neuropsichiatria infantile – da 22 anni raccoglie fondi per ripartirli sulle attività più meritevoli.

I bisogni sono tanti, così come le patologie da guarire e le ferite dell'anima da sanare. Con 400 associati, Aanpi sostiene progetti ben definiti, con un inizio e una fine. «Prediligiamo i servizi complementari che il pubblico non offre - dice la presidente Giulia Picotti - non vogliamo sostituirci comprando macchinari o agendo direttamente sulle strutture, anche se ne avrebbero bisogno, sia il reparto che gli ambulatori, ad esempio quello di via Maiera, in cui portavo mia figlia.

Bello il contesto in mezzo al verde, ma è una vecchia scuola in cui si fanno le terapie.

Quando portai mia figlia Caterina mi sembrava di tornare in Russia, suo paese d'origine.

Gli spazi sono chiusi, non a misura di bambino, anche se chi ci lavora prova in tutti i modi ad abbellirli e a far sentire a proprio agio gli ospiti.

Purtroppo si fanno i conti con la mancanza di risorse».

Giulia Picotti

Quest'anno Aanpi finanzierà due progetti che riguardano i disturbi alimentari, tra i più diffusi del reparto: uno con laboratori di teatro per degenti e l'altro per i genitori, con incontri con psicologhe a cui stanno partecipando 15 coppie: «Spesso a seguire la propria figlia in ospedale c'è un solo genitore, vogliamo coinvolgere entrambi perché è essenziale che, una volta che la ragazza torna a casa, ci sia una linea comune di comportamento».

In corso c'è anche un progetto sull'autismo, Esserci Insieme, la pet therapy, attività storica dell'associazione, il progetto Lol di musicoterapia e integrazione scolastica, e «Il fiore dentro», per bimbi dai 6 ai 12 anni che soffrono di ansia, disturbi della concentrazione, irritabilità e patologie psicosomatiche.

Molti altri i progetti meritevoli, tra cui il sostegno economico ad una cooperativa di Gardone Valtrompia per attività a favore di bambini autistici e il «Coping power program» a Montichiari per il controllo della rabbia nei bambini in età scolare con diagnosi neuropsichiatrica.

A tutte le proposte, spiega Picotti, può partecipare anche chi non è socio.

«Stiamo anche pagando delle psicologhe per fare le prime valutazioni così da accelerare i tempi e agire quanto prima – conclude la presidente -.

In cantiere abbiamo anche un volantino che insegna agli stranieri come trattare un bambino prematuro per favorire un miglior sviluppo psicomotorio».

Chi volesse contribuire può destinare ad Aanpi il proprio5xmille indicando il codice fiscale 03568290179.

● **Mi.Bo.**

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Bresciaoggi

Data: 29.05.2022 Pag.: 14
Size: 810 cm2 AVE: € 4860.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Disagi psichiatrici: scienza e umanità per curare i piccoli

«Per i bambini si trovino spazi più accoglienti»

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Per i piccoli colpiti da disabilità psichiatrica *è fondamentale un supporto ospedaliero che sostenga loro e le loro famiglie*

Quando si arriva da noi, c'è un corto circuito tra figli e genitori

Elisa Maria Fazzi
Direttrice unità operativa

Avvenire

Data: 29.05.2022 Pag.: 13
Size: 217 cm2 AVE: € 12586.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

Case popolari occupate, i sindaci chiedono la svolta

Disabili, l'artigianato come terapia

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LA NUOVA SFIDA DELL'INCLUSIONE

Disabili, l'artigianato come terapia

A Perugia una cooperativa si apre a familiari, clienti, fornitori, scuole e università

La "Relegart" realizza cornici, oggetti in pelle e per la casa. Ora collabora con il corso di design e il marchio sarà diffuso anche fuori dalla regione

EMANUELE **LOMBARDINI**

Perugia

Il lavoro come terapia. Da oltre 40 anni la sfida della Cooperativa Relegart di Perugia è quella dell'inclusione, visto che in questa storica legatoria umbra – che oggi realizza anche cornici, lavori in pelle e oggettistica per la casa – sono impiegate persone con disabilità. Ma la nuova sfida è ancora più stimolante. Col sostegno di Legacoop, di Fondazione Accenture e della Fondazione CariPerugia nasce infatti Open Lab. Laboratorio e bottega diventeranno infatti da settembre uno "showcase" nel quale clienti, fornitori e anche familiari potranno vedere i ragazzi lavorare e interagire con loro sia al momento della produzione che nella fase di vendita e acquisto dei prodotti.

«La terapia migliore per questi ragazzi è stare al contatto col pubblico – spiega Silvia Romaniello, presidente della cooperativa –. È molto importante che le loro famiglie vedano che sono proprio i ragazzi a realizzare le cose e lo stesso vale per i clienti. Ma ciò ha un effetto benefico anche su di loro, perché possono vedere da vicino quanto le persone apprezzino il loro lavoro». I "ragazzi" sono in realtà persone adulte, dai 30 ai 60 anni: «Adesso abbiamo soprattutto disabili mentali, ovvero lavoratori con autismo, sindrome di down e ritardi cognitivi – dice Romaniello – ma abbiamo avuto anche tetraplegici e persone con distrofia muscolare in grado di lavorare perfettamente al telaio. Molti di loro sono qui da più tempo di me e anzi posso dire che alcuni di loro mi hanno insegnato il mestiere».

Perché la "magia" di questa cooperativa inclusiva è proprio nel rendere concreto il concetto di "abilità differente", molto diverso da quello di disabilità: «Ci sono studenti che vengono qui a fare alternanza scuola-lavoro – prosegue la presidente – ed apprendono dai nostri ragazzi come si parte da un pezzo di pelle riciclata per arrivare a fare una cornice o una lampada, o come si rilega un libro. Le differenze spariscono e ciascuno dona una cosa all'altro». Proprio quello che accadrà attraverso la collaborazione con il corso di Design del dipartimento di Ingegneria ambientale dell'Università di Perugia: studenti e docenti si recheranno all'Open Lab per creare insieme ai ragazzi nuovi prodotti col marchio della bottega che saranno co-progettati e immessi sul mercato anche fuori dall'Umbria. Una nuova linea che si caratterizzerà per qualità dei materiali, sostenibilità, innovatività e inclusione sociale.

Un progetto, quello di Open Lab che mira anche a un altro scopo: «Vogliamo tutelare e tramandare questo mestiere che si va perdendo – dice Romaniello – ed è bello che possano essere questi ragazzi a passare il testimone. E che l'Università ci appoggi e molti studenti realizzeranno delle tesi di laurea sul progetto ci rende più orgogliosi del nostro lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire

Data: 29.05.2022 Pag.: 16
Size: 413 cm2 AVE: € 23954.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

La sfida dell'ascolto nei social

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IL FESTIVAL PROMOSSO DALLA FAMIGLIA PAOLINA

Rieti centro della comunicazione

Nella città laziale l'appuntamento nazionale. Pompili: serve l'orecchio del cuore

NAZARENO **BONCOMPAGNI**

Rieti

Suggestioni profonde e variegate su «Ascoltare con l'orecchio del cuore», quelle offerte dal Festival della Comunicazione promosso dai Paolini e dalle Paoline sul tema dell'annuale Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. L'iniziativa, che gira ogni anno una diversa diocesi italiana, quest'anno è approdata a Rieti. Oggi la conclusione con la Messa celebrata dal vescovo Domenico Pompili a Cittaducale, in Raiuno.

«La nostra è una società in cui in realtà si ascolta moltissimo, ma non si ascolta con le orecchie del cuore», aveva detto Pompili nell'aprire il Festival con un momento musicale affidato al Centro autismo per significare proprio l'importanza dei linguaggi "altri" capaci di dar voce al cuore: evento che ha segnato di fatto l'apertura del Festival, diretta su saltata all'ultimo la mattinata che avrebbe visto dialogare Lucia Annunziata con don Luigi Ciotti, bloccato da un problema di salute (il quale ha comunque inviato per iscritto le risposte alle domande preparate dagli alunni del liceo classico reatino, pubblicate sul settimanale diocesano *Frontiera*).

I dibattiti e gli incontri – i video sono disponibili sul sito chiesadirieti.it – hanno dato modo di sviscerare la tematica sotto vari punti di vista. Sul valore di una comunicazione capace di andare al cuore si è animato il confronto tra l'esperienza di una voce cattolica particolarmente vicina alla gente quale *Famiglia Cristiana* – c'era il neo direttore don Antonio Stimamiglio, pochi giorni dopo l'udienza di papa Francesco per i 90 anni del settimanale – e quella dei giornalisti alla guida delle strutture comunicative della presidenza della Repubblica e della Santa Sede: portavoce del Quirinale Giovanni Grasso (intervenuto in videoconferenza per i postumi del Covid) e il prefetto del Dicastero vaticano per le comunicazioni Paolo Ruffini.

> Le «voci» del Creato negli interventi di Mancuso, Petrini e Tarquinio

Presente anche il precedente direttore di *Famiglia Cristiana*, don Antonio Rizzolo, ora ad della Società San Paolo, che il pomeriggio aveva partecipato, con la teologa Marinella Perroni, alla presentazione del libro, pubblicato dall'editrice, *La Chiesa come un fiume inquinato* a firma del sacerdote reatino Lorenzo Blasetti.

Interessante anche la mattinata che ha intrattenuto diversi studenti di scuole superiori sul tema della ricerca della verità in un panorama informativo ingolfato di fake news, con la riflessione della sociologa Chiara Giaccardi e l'esperienza del vice direttore di Open, David Puente, tra i più abili scovatori di bufale di cui ha fornito ai ragazzi un ampio campionario di esempi.

Ad Amatrice, luogo simbolo del terremoto, ha fatto tappa invece la mattinata dedicata a "Raccontare la distruzione e raccontare la ricostruzione" con il direttore del Tg La7 Enrico Mentana, il commissario straordinario Giovanni Legnini e il responsabile del Sovvenire della Cei Massimo Monzio Compagnoni: occasione per ribadire l'importanza di una comunicazione che vada al cuore oltre l'emotività e stimoli dinamiche di ripresa.

Ieri mattina, poi, alla Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile, dibattito all'aperto sull'importanza di ascoltare responsabilmente le "voci" del Creato, con le riflessioni stimolate dal direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio a due relatori particolarmente attenti alla cura della casa comune: il neurobiologo vegetale Stefano Mancuso e il leader di Slow Food e Terra Madre Carlo Petrini, che assieme al vescovo Pompili ha dato vita all'esperienza delle Comunità Laudato si'.

> Con il direttore di Famiglia Cristiana i portavoce del Quirinale e della Santa Sede

Avvenire

Data: 29.05.2022 Pag.: 16
Size: 413 cm2 AVE: € 23954.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

La sfida dell'ascolto nei social

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Don Alberto Ravagnani con alcuni dei suoi ragazzi dell'oratorio di Busto Arsizio in cui svolge il suo ministero sacerdotale

Messaggero Veneto
PORDENONE

Data: 28.05.2022 Pag.: 28
Size: 203 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

IN VIA ROGGIUZZOLE

La cerimonia di Fondazione Bambini e autismo in via Roggiuzzole

Unità d'urgenza per l'autismo Ieri la prima pietra

Tantissime persone della comunità, rappresentanti delle istituzioni, sostenitori, familiari e amici si sono ritrovati in via Roggiuzzole, nel terreno messo a disposizione dal Comune di Pordenone su cui Fondazione Bambini e autismo costruirà la nuova Unità di urgenza e prevenzione per l'autismo (Uupa) e la casa sperimentale per il "Dopo di noi". Quest'ultima destinata a persone con autismo severo.

La parte al piano terra costituirà l'unità di urgenza e prevenzione per le persone con autismo e non solo. Sopra sarà costruita la casa modello per il "durante dopo di noi" per cinque persone con autismo severo. Le due strutture, pur nello stesso fabbricato, saranno indipendenti ed avranno ingressi diversi. La casa si affaccerà su di un giardino pensile e si svilupperà su due piani.

È stata una festa, a tratti solenne, a tratti allegra, ma anche toccante, come durante il videoricordo di Eligio Grizzo che nella sua vita molto si era speso per le famiglie che vivono l'autismo.

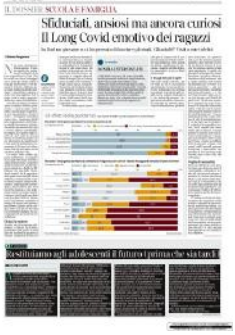
Non sono mancati il videomessaggio del governatore Massimiliano Fedriga, la presenza dei rappresentanti di Comune, Regione, Azienda sanitaria, Questura, Prefettura e Vigili del fuoco. Tra i principali sostenitori fino a ora coinvolti FriulAdria Credit Agricole, Rotary club anche esteri, Fondazione Friuli, FriulOvest Banca e Bcc Pordenonese e Monsile. La situazione internazionale ha fatto lievitare i prezzi di costruzione e mancano ancora all'appello le ultime risorse per terminare la struttura, ma la prima pietra, il primo importante mattone per costruire, è stata messa. La benedizione è stata del vicario generale don Orioldo Marson.

Al progetto, che dà risposte anche a chi vive l'autismo nella sua forma più grave, verranno destinati anche i fondi raccolti nel tempo da Fondazione Bambini e autismo attraverso il 5x1000 (per chi desiderasse contribuire senza oneri aggiunti, ricordiamo il codice fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: 91043880938). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Data: 29.05.2022 Pag.: 24
Size: 202 cm2 AVE: € 45450.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000


Sfiduciati, ansiosi ma ancora curiosi
Il Long Covid emotivo dei ragazzi
Restituiamo agli adolescenti il futuro (prima che sia tardi)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Il commento

Restituiamo agli adolescenti il futuro (prima che sia tardi)

di **Walter Veltroni**

Ad aprile del 2020, due mesi dopo l'inizio, questo giornale segnalò che la pandemia avrebbe avuto effetti devastanti sui bambini e gli adolescenti. Non bisognava essere Jean Piaget per capirlo. Costretti in casa, isolati dagli amici, sottratti a ogni forma di socializzazione e di relazione amorosa, amicale, sessuale, congelati nella didattica a distanza — un ossimoro non meno pericoloso del «distanziamento sociale» — i ragazzi, in questi lunghi due anni, hanno mutato la loro percezione del futuro e il loro rapporto con gli altri. Nel momento in cui dovevano progressivamente staccarsi dal cordone ombelicale e guadagnare i grandi spazi dell'autonomia sono come stati richiamati al punto di partenza. È differente, a quattordici anni, vedere il primo uomo scendere sulla luna o contare i camion che portano le bare lungo una strada di Bergamo. Sentire che l'altro non è una opportunità ma un pericolo. Vivere la morte non come una possibilità che oggi certo non riguarda chi ha sedici anni ma come l'ospite ravvicinato che regolarmente si annuncia con il suo bollettino di scomparsi, come se un aereo cadesse ogni giorno. Una minaccia che forse potrà attaccare i tuoi nonni, i tuoi genitori, poi te stesso.

Quante feste di compleanno sono saltate, quanti fidanzamenti, quante partite di calcetto, quante pizze con gli amici? Quanto si sono sentiti soli i ragazzi, in quella stanze sbarrate per difendere uno spazio vitale? Sono i trentamila studenti interrogati a fornirci il quadro delle loro reazioni: il 55,6 per cento dichiara di aver sentito aumentare l'ansia, il 55,9 la solitudine, il 68,2 la noia, il 40,5 la paura, il 45, 7 la rabbia. L'allegria è cresciuta solo nell'8,2 dei casi e la serenità nel 12,4. Il 28 per cento dei ragazzi dichiara di aver conosciuto disturbi alimentari, il 14,5 forme di autolesionismo, il 10,9 ammette di aver usato sostanze, il 12 di aver abusato di alcol. Tutti questi dati di comportamento hanno raddoppiato la loro incidenza con la pandemia. Alla quale è seguita, senza soluzione di continuità, la guerra, con il suo portato di sofferenze conosciute e di senso di pericolo, di paura, di ingiustizia e di impotenza. Temo che vedremo nel tempo gli effetti, sul piano psicologico e sociale, di questa sensazione di «furto di futuro» che i ragazzi sentono di vivere oggi.

La sensazione è che la solitudine dei figli non sia inferiore a quella dei loro genitori e degli insegnanti. Tutti avvertono nei loro ragazzi qualcosa di strano, di difficilmente affrontabile. Gli adolescenti non votano e non producono ricchezza e per questo nessuno si occupa di loro. Ma la mia sensazione è che ora la questione degli adolescenti debba diventare una grande questione nazionale. Che si debbano commissionare ricerche a tappeto, si debba chiamare a raccolta il meglio della cultura applicata a questo tema, si debbano prendere decisioni coraggiose per restituire ai ragazzi un po' di libertà e un po' di opportunità di relazione, di conoscenza, di socialità.

Il sistema paese deve restituire ai ragazzi ciò che a loro questo tempo ha tolto.

Per una volta, cominciamo da loro.

Libero
QUOTIDIANO

Data: 29.05.2022 Pag.: 16
Size: 315 cm2 AVE: € 29925.00
Tiratura: 87724
Diffusione: 31681
Lettori: 182000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Il Paese degli ultrà

Risparmiate ai bambini le follie tifose degli adulti

Il papà che "marchia" i figli con il logo della Juventus, la maestra che fa cantare agli alunni l'inno della Roma: i piccoli hanno già difficoltà, evitiamo loro altri problemi

GIORDANO TEDOLDI

Tra le manifestazioni umane, dunque inevitabili, una delle più difficilmente tollerabili è il tifo sportivo. Il tifo – parola che, non a caso, designa anche un insieme di gravi malattie – è capace di far regredire gli adulti allo stato di bambini (ma non bambini tranquilli e buoni, ma appunto litigiosi e violenti come sono gli adulti infantilizzati) e, nei casi più gravi, di farli impazzire. Convoglia sempre passioni estreme, fa commettere invariabilmente gesti inconsulti e, anche se ha una sua legittimità come valvola di sfogo per milioni di persone, è una valvola che va tenuta sempre sotto controllo, altrimenti ne conseguono seri danni.

Come ci sembra sia accaduto in due episodi recenti accomunati dall'avere come protagonisti, o meglio, vittime, bambini. Bambini ai quali è stato imposto, da alcuni adulti, di diventare tifosi sfegatati, accaniti, chiassosi, estremistici. Il primo caso riguarda un padre di Roma, denunciato dalla ex moglie per maltrattamenti, che ha portato i due figli di 6 e 8 anni dal barbiere, con la brillante idea di fargli rasare la nuca in modo che sul cuoio capelluto spiccasse il logo della Juventus, squadra di cui sia l'uomo sia i figli sono tifosi. Logicamente, a scuola, i due bimbi sono stati bersagliati dalle prese in giro dei compagni, e se ne sono lamentati con la madre, che ha sporto denuncia contro l'ex marito. L'uomo, secondo quanto riporta il *Corriere della Sera*, è indagato con l'accusa di maltrattamenti in famiglia.

CORO DA STADIO

Il secondo episodio, probabilmente meno grave e violento, e frutto più che altro di leggerezza e sventatezza, è avvenuto in una scuola elementare pure romana, nel quartiere Talenti, dove la maestra della classe IIB ha fatto cantare agli alunni l'inno "Roma Roma Roma" scritto da Antonello Venditti, usando la lavagna elettronica per fare un karaoke, così da festeggiare la vittoria dei giallorossi in Conference League. L'insegnante si è difesa affermando che la sua intenzione era solo quella di trasmettere ai bambini i valori dello sport. Non dubitiamo della sua buona fede, ma non crediamo che trasformare, sia pure provvisoriamente, una classe elementare di bambini in una curva dello stadio Olimpico significhi "trasmettere i valori dello sport". E infatti alcuni genitori hanno protestato, e un papà, della Lazio, ha raccontato che il figlio è scoppiato a piangere. La maestra si è giustificata dicendo che il bambino piangeva perché aveva mal di testa: anche così, dubitiamo che l'inno della Roma cantato a squarciagola da tutta la classe possa avere giovato al suo malessere. Peggio: la maestra, nel tentativo di riparare, per "par condicio" (quanti abomini si commettono in nome di questa formula) ha detto che presto farà cantare anche l'inno della Lazio, «anche se in classe ci sono due juventini». Cara maestra, lasci perdere, chiuda qua la faccenda, non infierisca su quei poveretti. Se c'erano, come dice, alcuni bambini che erano venuti in classe con la maglia della Roma, questo non la obbligava a arruolare tutti gli altri compagni in un coro da stadio.

I due fatti, sicuramente di gravità diversa, ci fanno capire quanto irresponsabili possano essere gli adulti, con le loro manie, i loro sfrenati entusiasmi, il loro cieco accanimento, e con quanta disinvoltura sentano il bisogno di contagiare di questi vizi anche i loro figli, o i bambini che devono educare. Prendersela solo con il padre maniaco del taglio juventino, o con la maestra del coro da stadio nella scuola elementare, sarebbe riduttivo: chissà quanti adulti si comportano allo stesso modo con i bambini che hanno attorno.

LIBERTA ED ECCESSI

Se qualcuno di loro legge queste righe, si ravveda: lasciamo che il tifo sportivo resti una patologia riservata agli adulti; i bambini hanno già tante difficoltà da affrontare, e soprattutto una sensibilità immensamente più delicata. Sosteniamo pure con grande libertà e anche con qualche eccesso le nostre squadre, ma non trasciniamo in questa bagarre i più piccoli. Un mondo migliore è anche un mondo dove i tifosi scalmanati si saranno estinti, e nel quale, se un padre vede un figlio, o una maestra un bambino, ossessionarsi troppo per una squadra di calcio, non lo incoraggia, ma si preoccupa.

LaVerità

Data: 29.05.2022 Pag.: 1,3
Size: 405 cm2 AVE: € 2025.00
Tiratura: 73382
Diffusione: 31311
Lettori:

MACCHÉ SCIENZA, SIAMO OLTRE LA DECENZA

LA MANCIA PELOSA DI SPERANZA AI RAGAZZINI CHE HA ROVINATO

Il titolare della Salute insiste con l'obbligo di mascherina a scuola anche a dispetto di altri membri del governo E vara un ridicolo «bonus psicologo» per rimediare ai danni che lui stesso ha provocato. Una farsa pericolosa

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ È il bello della politica: uno può dire ciò che vuole, anche se sta nella maggioranza di governo, con un altro che dice il contrario. Anzi, il bello della politica prevede che se si è alleati, e pure se si siede nello stesso esecutivo fianco a fianco, si possono recitare più parti in commedia, smentendosi a vicenda. Un esempio? Beh, prendete il caso delle mascherine che sono costretti a indossare gli studenti. Ieri, in un'intervista sul *Corriere della Sera*, Roberto Speranza rimarcava l'obbligo di farne uso in aula fino al termine dell'anno scolastico. Alla giornalista che gli chiedeva se gli studenti potranno sostenere gli esami di terza media e maturità a volto (...)

segue a pagina **3**

PATRIZIA FLODER REITTER

a pagina **3**

L'EDITORIALE

Mancia e bavaglio: la ricetta Speranza per i giovani

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) scoperto, incurante delle temperature estive e anche del calo di contagi, il ministro della Salute ha risposto imperterrito che il decreto del governo prevede che la si tenga fino al termine delle lezioni, dunque, ça va sans dire, anche durante le prove scritte e orali. Per l'ex assessore all'Urbanistica di Potenza la faccenda è talmente scontata che all'intervistatrice ha risposto in maniera laconica, senza aggiungere una sola spiegazione, ma solo dicendo che è già un bel risultato che gli studenti non siano ancora costretti a seguire i professori dal computer di casa.

Tuttavia, mentre il ministro più comunista dell'esecutivo a pagina 15 del quotidiano di via Solferino non mostrava alcun tentennamento circa l'obbligo di mascherina a scuola, a pagina 26 dello stesso *Corriere* i suoi colleghi di governo sostenevano il contrario, reclamando a gran voce l'abolizione del dispositivo di sicurezza almeno per la maturità. Il primo a sostenere che non ci sia più alcuna utilità nell'uso della mascherina è stato il vice dello stesso **Speranza**, ovvero **Pierpaolo Sileri**, che già da qualche giorno va dicendo che per determinate fasce di età, ovvero per i più piccoli, andrebbero eliminate definitivamente, lasciandole solo nel prossimo anno scolastico se ci fosse una ripresa del virus. Non sappiamo se **Sileri** ogni tanto parli con **Speranza**, ma se lo fa molto probabilmente, nonostante il primo sia un medico, il secondo non gli dà retta.

In compenso a seguire la linea del sottosegretario alla Salute ci pensano i sottosegretari all'Istruzione, i quali ieri con una voce sola, visto il caldo anomalo di questi giorni, hanno proposto di levare il bavaglio agli alunni. Per **Barbara Floridia** non c'è alcuna ragione di insistere con i dispositivi di sicurezza nelle sole aule scolastiche: «Ritengo sia il momento che anche a scuola si possa accedere senza mascherine e fruire liberamente di tutti gli spazi di cui i nostri ragazzi sono stati privati in questi anni». E allo stesso modo la pensa un altro suo collega, ovvero **Rossano Sasso**, anche lui sottosegretario all'Istruzione. «La mascherina a scuola non ha più senso, lo sanno tutti tranne il ministro **Speranza**».

In effetti non si capisce l'ostinazione che porta l'ex assessore a essere l'ultimo talebano del governo. Soprattutto non si comprende perché, nella stessa intervista al *Corriere*, egli annunci la prossima liberazione degli spettatori di cinema e teatri e insista invece con il bavaglio per gli studenti. Perfino gli stessi operatori della scuola sono scettici. Il presidente dell'associazione presidi di Roma, **Mario Rusconi**, ad esempio osserva che «non si capisce perché centomila tifosi possano ammassarsi al Circo massimo senza protezioni, e agli esami di terza media e di maturità serva la mascherina».

Forse la prudenza è d'obbligo solo sui banchi di scuo-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LaVerità

Data: 29.05.2022 Pag.: 1,3
Size: 405 cm2 AVE: € 2025.00
Tiratura: 73382
Diffusione: 31311
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

la mentre sugli spalti degli stadi o sulle piste da ballo non c'è motivo di preoccuparsi? Qual è la logica, e soprattutto la motivazione scientifica, che ispira **Speranza**? Il ministro ha sempre detto di adeguarsi alle indicazioni degli esperti, ma ormai da tempo il Comitato tecnico scientifico è stato sciolto, e dunque la sollecitazione a mantenere l'obbligo dei dispositivi di sicurezza non può venire dal cerchio magico di cui si era circondato fin dai primi giorni della pandemia. Il segretario del microscopico partito di nostalgici della sinistra non può nemmeno nascondersi dietro l'andamento dei contagi. Nei giorni scorsi sono scesi a quota 18.000 e anche la percentuale di positivi su numero di tamponi effettuato è diminuita al 9,9% dei test. Dunque, non solo non c'è motivo di allarme, ma non c'è neppure una ragione per sostenere l'obbligo di indossare la mascherina, visto che nella maggior parte dei luoghi al chiuso, dai negozi ai luoghi di lavoro, il dispositivo di protezione non è più richiesto. Rimane alla fine una sola spiegazione: **Speranza** è un nostalgico dei dpcm, quando nel bel cuore della notte lui e **Giuseppe Conte** emanavano un editto da rispettarsi senza se e senza ma. Il ministro, da buon compagno, soffre per non poter più rinchiudere tutti gli italiani in casa, dedicandosi a scrivere libri per autocelebrarsi e complimentarsi per aver sconfitto il virus. Se la nostra salute continuerà a essere affidata alle sue cure, stiamo freschi. Anzi no, stiamo al caldo, perché **Draghi** vuole raggiungere la pace alzando di due gradi i condizionatori.

Ps. Dopo aver condannato gli italiani agli arresti domiciliari e gli studenti alla didattica a distanza ora **Speranza** si preoccupa per i danni collaterali alla loro psiche e stanzia una mancia per chi è costretto a curarsi. Forse era meglio pensarci prima. Anzi, forse era meglio dimettersi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LaVerità

Data: 29.05.2022 Pag.: 3
Size: 577 cm2 AVE: € 2885.00
Tiratura: 73382
Diffusione: 31311
Lettori:

La farsa del (mini) bonus psicologo «Se siamo malati è per i lockdown»

L'esperto Risé demolisce il vanto del ministro, peraltro insufficiente a finanziare un vero percorso di terapia «Il disagio nasce dalla perdita di libertà. Dopo averci rinchiusi, ci hanno resi più fragili anche fisicamente»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

■ «La salute mentale è uno dei grandi temi di questo tempo», cinguettava due giorni fa il ministro della Salute, annunciando su Twitter di aver «firmato il decreto che attiva il bonus psicologico finanziato con 10 milioni di euro». Usufruibile per coloro che hanno un Isee fino a 50.000 euro, gli altri si arrangino e paghino di tasca proprio lo strizzacervelli.

La farsa è diventata realtà, **Roberto Speranza** pensa di vantarsi d'aver offerto un ristoro mentale a milioni di italiani che soffrono di «depressione, ansia, stress e fragilità psicologica a causa dell'emergenza pandemica e della conseguente crisi socioeconomica», e che in base al reddito più basso potranno avere un contributo da 200 a 600 euro al massimo, spendibile in sei mesi.

Considerato il tariffario della categoria, avranno giusto il tempo per abbozzare due dati anagrafici, pescare un sintomo nel calderone del disagio individuale e saranno già concluse le sedute a disposizione. «Un governo che è stato al centro del malessere degli italiani per due anni, attraverso misure fortemente repressive della libertà, e che cerca di cavarsela con dei bonus, mi sembra che stia effettuando un approccio patologizzante», commenta **Claudio Risé**, docente universitario e psicoterapeuta, oltre che scrittore. «Dopo aver impedito agli italiani di camminare all'aria aperta, per boschi e prati che abbondano nel nostro Paese e che avrebbero aiutato molto la psiche durante l'epidemia, mentre invece li limitava in casa o li obbligava all'uso della mascherina, semmai doveva offrire delle agevolazioni per corsi che aiutano ad avere un corpo sano, allenato, che reagisce meglio a stress e malattie», aggiunge l'esperto di psiche.

Il tweet di **Speranza** ha scatenato un gran numero di commenti critici, spesso feroci. «Siete stati voi a creare questi problemi psicologici, adesso le cure non servono», gli ha risposto Nicole. «Prima ci fa impazzire con inutili restrizioni poi ci dà il bonus psicologico. Fa tutto lui», posta Cecilia. «Non potrò pagare la bolletta della luce e quindi me la toglieranno, ma potrò raccontarlo allo psicologo», scrive Anita. «Fortuna che la salute mentale sia uno dei grandi temi di questo tempo, altrimenti ci avrebbe stanziato i soldi utili per una colazione al bar», chiosa un altro utente mentre Francesco suggerisce a **Speranza** «dimissioni irrevocabili», come miglior rimedio «per la salute mentale di noi italiani».

Il ministro della Salute, che nemmeno rilegge quanto fa scrivere o che, più probabile, sa di psicologia quanto di virologia, nel decreto sul bonus afferma che lo possono richiedere coloro «che siano nella condizione di beneficiare di un percorso psicoterapeutico». Praticamente tre quarti degli italiani, dopo due anni di Covid. «Quella di **Speranza** è una mossa opportunistica e insieme avventuristica, perché può suscitare delle aspettative infondate affrontando questioni che sono al di fuori delle competenze di uno Stato», ragiona **Risé**. «L'unica cosa che il governo poteva fare e non ha fatto, era rafforzare la psiche consentendo la libertà di espressione, di scelta, di azione. La malattia comincia quando non si è più liberi». Quindi questo bonus è tardivo, inutile e per giunta offensivo nei confronti degli italiani che si sono visti togliere il libero arbitrio. «Una graduale sparizione della libertà organizzata proprio dal ministero della Salute», sottolinea il professore.

La circolare sul «beneficio», di cui tanto si vanta **Speranza**, affronta con irritante puntigliosità i parametri con cui il bonus viene concesso. «Una sola volta» sarà usufruibile, e fino al massimo di 50 euro per ogni seduta, calcola il ministro, che vive su un altro pianeta e non conosce l'onorario di uno psicologo. Costretto a chiedere quella tariffa, il professionista trascorrerà il tempo facendo sudoku dietro la scrivania o limitando all'essenziale il colloquio con lo sfortunato paziente. Il cittadino con indicatore della situazione economica equivalente inferiore a 15.000 euro, può ricevere un massimo di 600 euro per andare a farsi analizzare; quello che ha Isee compreso tra 15.000 e 30.000 euro, non riceverà più di 400 euro; se invece l'Isee è oltre i 30.000 euro ma non supera i 50.000, il bonus si riduce a 200 euro.

Per tutti, dall'accoglimento della domanda che va presentata all'Inps, ci sono 180 giorni utili per decidersi ad andare dallo psicologo. Scaduto il termine, tocca a chi segue nella graduatoria. Graduatorie che, badate bene, «restano valide fino a esaurimento delle risorse». Perciò molte richieste saranno accettate, ma finiti i 10 milioni di euro stanziati, se non hai soldi per pagarti lo specialista dovrai curarti ansie o stress solo imbottendoti di farmaci. E poi c'è un aggravante: se c'era tanta urgenza di sostegno psicologico, perché ai professionisti che hanno rifiutato di sottoporsi alla vaccinazione è stato proibito di seguire i pazienti persino in smart working?

LaVerità

Data: 29.05.2022 Pag.: 3
Size: 577 cm2 AVE: € 2885.00
Tiratura: 73382
Diffusione: 31311
Lettori:

«Vedo molta insolenza e tanta ignoranza in questo decreto», conclude **Risé**. «Una mercificazione del rapporto psicologico decisamente scandalosa, che dovrebbe vedere noi professionisti decisamente contrari», anziché aderire all'iniziativa comunicando i propri nominativi al Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDIGNATO A sinistra, Claudio Risé, scrittore e psicoterapeuta. Sopra, Roberto Speranza, aedo del bonus psicologo [Ansa]

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Avvenire

Data: 29.05.2022 Pag.: 20
Size: 113 cm2 AVE: € 6554.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

SALUTE&BENESSERE

Aiop, superare la spending review

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Screen-Time: è emergenza l'abuso di cellulare da parte dei bambini

Una delle attuali problematiche dei nostri giovani riguarda il cosiddetto 'Screen-Time', inteso come il tempo trascorso davanti a uno schermo (es. TV, smartphones, tablets, accesso a internet e social network, videogames). Premesso che un moderato Screen-Time può essere positivo per il benessere dei giovani, favorendo le connessioni sociali e le capacità di apprendimento, tuttavia vi è un abuso nell'uso dei congegni elettronici che spesso porta a una dipendenza dal cellulare. Siamo, quindi, di fronte a un nuovo preoccupante fenomeno di una 'generazione di iperconnessi'. Un eccessivo Screen-Time favorisce la sedentarietà e il sovrappeso, riduce le ore di sonno e si associa a problematiche depressive nei giovani e ritardo del linguaggio nei più piccoli. Il Dipartimento Salute Donna e Bambino dell'Università di Padova con l'endorsement della Società Italiana di Pediatria (SIP) ha pubblicato sulla rivista Frontiers in Pediatrics un documento intitolato la "Salute dei Giovani e Stili di Vita: la Carta di Padova", che riporta le informazioni scientifiche disponibili sul ruolo degli stili di vita nei bambini e negli adolescenti. La carta di Padova ha dato delle indicazioni ben precise sullo Screen-Time e l'utilizzo dei congegni elettronici. Tra i consigli: evitare la TV durante i pasti e 1 ora prima di andare a dormire; evitare la TV e i videogiochi nella stanza dei propri figli; evitare video per intrattenere i propri figli (YouTube Kids, YouTube); spegnere il cellulare durante la notte.

Bresciaoggi

Data: 29.05.2022 Pag.: 14
Size: 276 cm2 AVE: € 1656.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

LA STORIA Per le famiglie diventa importante anche lo stato dei reparti che accolgono i loro piccoli per le cure e l'assistenza medica

«Per i bambini si trovino spazi più accoglienti»

«Per fortuna il personale è professionale altrimenti per noi sarebbe tutto davvero difficilissimo»

●● La malattia del corpo si accetta perché genera empatia; la malattia del cervello fa paura perché è ancora un tabù. È questo il pensiero di chi ha figli con patologie psichiche. Come Daniela Paterlini, commercialista di Concesio e mamma di Carlo, 5 anni, che soffre di epilessia, uno dei disturbi più frequenti nel reparto di neuropsichiatria infantile del Civile. Dicembre 2020, prima visita: encefalogramma per sospetta epilessia. Sola accanto al figlio per via del Covid, che obbligava la presenza di un solo genitore, ancora non sapeva che quella del suo cucciolo sarebbe poi stata classificata come benigna, quindi guaribile con la crescita.

«All'inizio persi dieci anni di vita, ma mi spiegarono che l'80% delle epilessie passa col tempo» spiega Paterlini. Lo smarrimento dell'inizio, sottolinea Daniela, viene anche dal fatto che non si parla abbastanza di queste patologie. Contava solo su quel «forza» pronunciato dal medico, che bastava a placare l'ansia che saliva quando entrava in reparto le prime volte. «La posizione dell'ambiente stesso, defilata, rispecchia lo stigma che aleggia intorno ai pazienti – racconta -. Uno spazio dove confluiscono bambini e ragazzi con problematiche completamente diverse, anche gravissime, con accanto genitori altrettanto sofferenti. Per fortuna il personale è professionale e, soprattutto, molto umano, altrimenti sarebbe davvero difficilissimo». L'atmosfera è appesantita dalla vetustà del reparto, altro problema lamentato dai genitori. Lo è per Marica Costanzi di Castenedolo, mamma di Matteo, 9 anni, splendido bimbo che soffre di un'anomalia genetica, talmente rara (una ogni 30mila) da non avere nemmeno un nome, poco conosciuta anche tra i medici. «Comporta ritardo mentale e la cosa più impattante è che sai per certo che tuo figlio non sarà mai come gli altri - racconta -. Quando la diagnosticarono ci è cascato il mondo addosso. Ma era chiaro che avesse qualcosa, una mamma lo sa: lo vedevo stanco, faceva strani movimenti con gli occhi al risveglio. L'ho filmato per la pediatra e alla neuropsichiatria di Desenzano ci indirizzarono a Brescia. Da quel momento rimanemmo due mesi in reparto, un trauma vero perché la struttura va ristrutturata e accoglie problemi che fuori non si possono nemmeno immaginare, anoressiche, anche giovanissimi che tentano il suicidio. Il frate che passava mi diceva che in pediatria si combatte per vivere, mentre lì si combatte per morire». Immagini forti, che difficilmente si dimenticano e che le persone tendono ad allontanare, come se non esistessero. Marica dice di vivere lo stigma sulla propria pelle, ogni giorno. Le cose vanno conosciute per essere accettate, ma spesso non accade e quindi è una lotta per tutto, a partire dalla scuola, dove le mamme denunciano una burocrazia lenta e demoralizzante, anche solo per far somministrare i farmaci dal personale.

● **Mi.Bo.**

Il piccolo Matteo *al piano del Civile*

Carlo *con mamma Daniela e il papà*

Bresciaoggi

Data: 29.05.2022 Pag.: 24
Size: 352 cm2 AVE: € 2112.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

COCCAGLIO Uno straordinario risultato partito dall'impegno della sezione Aido locale

«La donazione di organi non avrà più frontiere»

L'intuizione dello storico presidente Lino Lovo: una rete europea Dalla Finlandia alla Spagna le adesioni sono già molto incoraggianti

Simona Duci

●● A Coccaglio è nata l'Efod, la prima Federazione europea dei donatori di organi. Un primo incontro internazionale si era svolto il 19 maggio del 2019, dove erano state messe le prime basi sull'obiettivo: promuovere un confronto internazionale sulle problematiche della donazione di organi.

«Sono stati anni di duro lavoro per tutta la squadra – ha commentato Lino Lovo presidente Aido Coccaglio –. Quando ci venne l'idea, la prima cosa a cui abbiamo pensato è stato di mettere a disposizione una sorta di telefono rosso fra tutti i presidenti del mondo per confrontarsi sulla donazione di organi. Chi lo sa, forse ora questo sogno si concretizzerà».

Angelo Patti, presidente Eurita e segretario di Atelier Europeo, con la presidente nazionale Aido Flavia Petrin, la presidente del provinciale di Brescia Vittoria Mensi, e Renata Lovo ora portavoce di Efod, hanno supportato fin da subito l'intuizione di Lino Lovo e di Rosaria Prandini del gruppo provinciale.

Come hanno spiegato da Efod: «Questa è la creazione di un luogo di pensiero, di studio e anche di promozione politica e valoriale della donazione in tutta Europa, uno strumento che può gettare le basi per dare vita a un sistema di donazione di organi europeo che superi le differenze fra le varie nazioni».

Il 18 maggio durante la firma dello Statuto a Bruxelles sono state tante le presenze di realtà associative analoghe all'Aido dall'estero. Tra cui Ungheria, Cipro, Finlandia, Francia, Lettonia, Romania, Irlanda, Belgio, Estonia, Spagna e Polonia.

«Ci eravamo dati 5 anni di tempo – ha commentato il sodalizio – e ce ne abbiamo messi molto meno».

Al confronto di Bruxelles sono stati coinvolti infatti una trentina di giovani di Atelier Europeo, partner di Aido, che si sono occupati di individuare tutte le realtà che si occupano di donazioni e trapianti nei 27 paesi dell'Ue, per poi tradurre in italiano e in inglese le leggi di ognuna. «Gli obiettivi della Federazione poi verranno decisi in concerto – ha spiegato il presidente di Eurita Angelo Patti –: ora verranno raccolte le istanze dei vari Paesi e si sceglierà su cosa puntare. Secondo noi, si potrebbe partire dal potenziare il sistema delle donazioni e dei trapianti delle nazioni che sono a un livello più basso, colmando le differenze legislative fra i vari Stati in materia, per poi far crescere il sistema in generale». L'obiettivo è che tutti i 27 paesi Ue aderiscano entro un paio d'anni. ●

***Grande soddisfazione** alla firma: è un progetto di ampie prospettive*

Bresciaoggi

Data: 29.05.2022 Pag.: 24
Size: 352 cm2 AVE: € 2112.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

***Lino Lovo, storico presidente Aido**, col vicesindaco Eugenio Fossati*

La Provincia

Data: 28.05.2022 Pag.: 20
Size: 427 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 22236
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Ansia, depressione e disturbi alimentari I presidi: «Sempre più studenti in crisi»

L'allarme. In aumento i ragazzi che non vanno in classe e presentano certificati medici «Problemi nel gestire la vita sociale e la rabbia». «Mascherine e distanza non aiutano»

Anoressia, ansia, malessere diffuso. Gli studenti comaschi non sono passati indenni da due anni di pandemia. La reclusione forzata, la didattica a distanza, la lontananza dalla scuola e dagli amici, uniti a un contesto di malattia e sofferenza, hanno segnato i ragazzi.

Nelle scuole, punto di osservazione privilegiato, sono in crescita (non esponenziale, è bene sottolinearlo) i casi di disagio psicologico da parte degli studenti.

«La sensazione è quella – commenta il preside del Giovio **Nicola D'Antonio** – sebbene non si tratti di un aumento impetuoso, rispetto a due anni fa le segnalazioni sono in salita e, in vari casi, si tratta di situazioni delicate o gravi. Oltre ai disturbi alimentari, ci sono proprio difficoltà legate alla vita sociale». Al liceo di via Paoli sono arrivati alcuni certificati firmati dallo psicologo per problemi legati all'ansia. «Magari anche prima succedeva, ma i genitori erano più restii a comunicarlo – continua – i ragazzi sono di sicuro più chiusi in sé stessi. Appena possibile, abbiamo consentito l'intervallo all'aperto e allentato un po' le misure. Ha funzionato, ma resta la domanda di fondo: dobbiamo chiederci e capire cosa sia successo ai ragazzi».

> «Gli episodi sono più evidenti rispetto al passato Chiediamoci tutti cosa si può fare»

Sofferenza diffusa

A gennaio, al Setificio, il numero delle richieste d'intervento arrivate al team di psicologi era aumentato rispetto agli anni precedenti. Idem per le situazioni di malessere. Il trend è confermato ora, a due settimane dalla fine. «In termini assoluti – precisa il preside **Roberto Peverelli** – i numeri sono sempre abbastanza piccoli. Però, confermo una sofferenza più diffusa». Cosa può fare la scuola? «Direi molto. I problemi hanno origini più ampie, però questo è un luogo dove il malessere può essere acuito se l'ambiente non lo coglie, oppure ridotto se diventa un posto in cui si genera benessere, dando importanza al rapporto con lo studente, alla formazione e alla cura del personale. Il prossimo anno contiamo di lavorare molto sul tema del benessere».

Il Covid non è un ricordo lontano, anche in una recente riunione in provveditorato è stato ricordato ai dirigenti come la pandemia non sia terminata ed è stato chiesto di tenere la guardia alta. Specie sui più giovani o su chi aveva già alcune difficoltà, ha lasciato ferite profonde o difficilmente sanabili senza un supporto adeguato.

Scatti d'ira e litigi

«Oltre ai disturbi alimentari – commenta la preside della Da Vinci Ripamonti **Gaetana Filosa** – Diversi ragazzi, con tanto di certificato medico, non vengono a scuola per via dell'ansia. Poi, c'è un problema di gestione della rabbia, magari nei ragazzi in passato alle prese con comportamenti sopra le righe. Anche nella relazione fra loro capitano gli scatti d'ira e i litigi». Si tratta comunque di casi isolati: «La percentuale potrebbe essere simile al passato – dice la dirigente – però si è amplificata. Cioè, il numero di episodi è lo stesso, ma ora sono più evidenti».

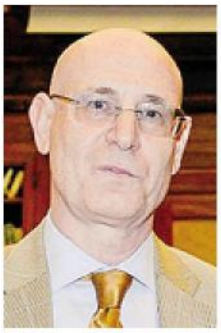
Una strada potrebbe essere aprire la sede anche al pomeriggio e organizzare attività extra curricolari. «Noi abbiamo consentito anche l'intervallo all'aperto. Gli studenti hanno bisogno di socialità e aggregazione fuori dalla didattica. Credo poi ci voglia un po' di tempo per ritornare alla vita normale. Certo, la mascherina e la distanza fra i banchi non aiuta». **A. Qua.**

La Provincia

Data: 28.05.2022 Pag.: 20
Size: 427 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 22236
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Una studentessa entra a scuola ARCHIVIO



Nicola D'Antonio

Roberto Peverelli

Gaetana Filosa

LA DISCUSSIONE

Data: 29.05.2022 Pag.: 6
Size: 285 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

CONGRESSO ITALIANO DI PEDIATRIA

In 40 anni 120 milioni di bambini obesi

Negli ultimi quattro decenni, il numero di bambini e adolescenti con obesità è aumentato di oltre dieci volte. In 40 anni (dal 1975 al 2016) bambini e adolescenti obesi sono passati da 5 a 50 milioni tra le femmine e da 6 a 74 milioni tra i maschi (Nature Metabolisme 2020). In totale oggi si contano circa 120 milioni di bambini e adolescenti obesi nel mondo. Un problema particolarmente rilevante per la salute futura se si considera che il 40% dei bambini obesi diventeranno adolescenti obesi, e che l'80% degli adolescenti obesi saranno adulti obesi. I pediatri, riuniti a Sorrento al 77° Congresso Italiano di Pediatria, tornano a lanciare l'allarme su una delle sfide più rilevanti per la salute pubblica del nostro secolo.

In Italia, uno dei Paesi europei con il più alto tasso di prevalenza dell'obesità infantile, preceduta solo da Cipro, Spagna e Grecia, i bimbi con obesità sono il 9,4% del totale e quelli in sovrappeso circa il 20%. E la pandemia non ha fatto che peggiorare la situazione, a causa della sospensione delle attività sportive e del maggior consumo di alimenti calorici. Secondo una survey condotta nel 2020 ad aver mangiato peggio, ossia di più e cibi meno sani, sono stati proprio i bambini e gli adolescenti di età compresa tra 12 e 18 anni. "L'obesità – spiega la presidente della Società italiana di pediatria, Annamaria Staiano ***(nella foto)*** – è un modello precursore di malattie croniche che il Servizio Sanitario Nazionale deve affrontare in epoche successive della vita. Occorre investire sulla prevenzione di questa emergenza sociale e delle sue complicanze. Sono infatti in aumento anche le malattie correlate, tra cui il diabete di tipo 2, in crescita tra i bambini e che paradossalmente in passato veniva chiamato diabete dell'adulto".

Sana alimentazione, attività fisica e sonno corretto sono le strategie più utili secondo i pediatri per contrastare quella che è una vera e propria epidemia.

In particolare, il focus è sulla dieta mediterranea che, come ricorda la presidente Sip, "è riconosciuta come patrimonio dell'Unesco". "Abbiamo questo patrimonio, cerchiamo di usarlo. Sollecitiamo le mamme ad usare prodotti quanto meno raffinati possibili: ritorniamo a una dieta del passato, sana, ricca di cereali, carboidrati complessi, che danno sazietà al bambino, senza ricorrere invece a prodotti che hanno una quantità enorme di zuccheri semplici, come succhi di frutta e bevande zuccherate, che favoriscono l'insorgenza di obesità – ha aggiunto -. È poi importante mangiare frutta, verdura, pesce, carne bianca e raramente quella rossa, usare come condimento l'olio d'oliva e limitare l'uso, se possibile evitarlo proprio, di scatolame e alimenti conservati, perché si sta osservando che gli additivi alimentari e gli emulsionanti contribuiscono all'infiammazione cronica dei tessuti, fattori di rischio per l'insorgenza di diabete e malattie infiammatorie croniche intestinali".

– foto ufficio stampa Società Italiana di Pediatria –

Avvenire

Data: 29.05.2022 Pag.: 20
Size: 116 cm2 AVE: € 6728.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

SALUTE&BENESSERE
Aiop, superare la spending review

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Malattie Rare, il master dell'università di Napoli

Le malattie rare, circa 10mila quelle note - la maggior parte delle quali di origine genetica - sono il regno della complessità: difficili da riconoscere e anche da gestire, tanto dal punto di vista medico che giuridico e amministrativo. I 2 milioni di persone in Italia che ne soffrono, hanno lo stesso diritto di qualsiasi altro di avere una diagnosi e una corretta presa in carico socio-sanitaria. Per garantire ciò occorre parificare le opportunità con uno sforzo extra concentrato sulla formazione di una adeguata rete di professionisti. Partire dalla formazione post-laurea potrebbe essere la soluzione. A questo scopo è nato, e si accinge ad inaugurare la sua seconda edizione, il Master in Malattie Rare (Master in Clinical Science on Rare Diseases) dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" in collaborazione con Osservatorio Malattie Rare, che è anche affiancato da un Corso di Perfezionamento di sei mesi nello stesso ambito. Il bando per l'ammissione al Master, della durata di un anno, si chiude il prossimo 26 maggio e prevede anche l'assegnazione di alcune borse di studio finanziate dal Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali dell'Università Vanvitelli grazie al contributo non condizionante di Alexion-AstraZeneca Rare Disease, Amicus Therapeutics, Biogen, Chiesi Global Rare Diseases Italia, CSL Behring, Kyowa Kirin, Novartis, Pfizer, Roche, Sanofi, Sobi e Takeda. Per l'iniziativa hanno concesso il patrocinio AMR-Alleanza Malattie Rare, Biogem, CEINGE-Biotecnologie avanzate, Centro Coordinamento Malattie Rare Regione Campania, Fondazione Telethon, IGB, OSSFOR, Regione Campania, UNIAMO FIMR Onlus e Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Quest'anno, tra le iniziative dell'Università Vanvitelli con OMaR, ci saranno anche diversi talk online, dal tono informale e incentrati sull'importanza della formazione (post-laurea) nell'ambito delle patologie rare, realizzati con enti, specialisti e figure istituzionali.

Avvenire

Data: 29.05.2022 Pag.: 35
Size: 371 cm2 AVE: € 21518.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

Una terapia chiamata famiglia
Malattia arginata dalla tenerezza
Svelare il "genoma oscuro" per guarire le malattie rare

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Svelare il "genoma oscuro" per guarire le malattie rare

Esistono parti del nostro patrimonio genetico che restano oscure ma potrebbero essere "illuminate" da una ricerca finalizzata a favorire lo sviluppo di nuove terapie per le malattie rare. È l'obiettivo dell'alleanza tra Fondazione Cariplo e Fondazione Telethon, grazie a cui sono stati finanziati 24 progetti di ricerca di base per un totale di 5,7 milioni di euro. La premessa scientifica è chiara: c'è una porzione di genoma ancora inesplorata che potrebbe contribuire a chiarire nuovi meccanismi fisiologici e patologici e rappresentare quindi una miniera per scoprire nuovi percorsi terapeutici. Il bando di Cariplo e Telethon si è proposto quindi di sostenere la ricerca di base in questo ambito, ispirandosi a un'iniziativa del *National Institutes of Health* (NIH) focalizzata sullo studio di quelle parti del In particolare, i progetti dovevano focalizzarsi sullo studio dei cosiddetti bersagli Tdark, definiti secondo i criteri stabiliti dall'*Illuminating the Druggable Genome Knowledge Management Center* (IDG-KMC), per i quali non sono note informazioni sulla struttura, sulla funzione e sulla interazione con molecole e farmaci. I 24 progetti selezionati vedono la presenza di 35 gruppi di ricerca distribuiti su tutto il territorio nazionale: Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Toscana, Molise, Trentino-Alto Adige e Veneto. Sono oltre 15 gli ambiti e le patologie oggetto di studio, tra cui disordini del neurosviluppo e della crescita, malattie reumatologiche, malattie renali, malattie neurologiche, distrofia muscolare, sindrome di Rett, malattia di Huntington, una forma rara e genetica della malattia di Alzheimer, malattie del sangue, malattie mitocondriali.

Le 132 proposte di progetto ritenute idonee e sottoposte al processo di valutazione – su oltre 200 pervenute – sono state eseminate da una commissione medico-scientifica di 15 scienziati di caratura internazionale provenienti da tutto il mondo e presieduta dal dr. Massimo Pandolfo della Mc Gill University di Montreal (Canada). «La ricerca di base, in particolare per quanto riguarda le malattie rare, è ancora oggi un ambito orfano di investimenti e questo limita il numero di studi avviati, in particolare in aree del tutto inesplorate, ma – ha spiegato Francesca Pasinelli, direttore generale di Telethon – la ricerca di base rappresenta un apripista per l'innovazione in generale, sviluppando conoscenze chiave, potenzialmente utili anche per la ricerca applicata nel campo di patologie più frequenti».

«Il significato del bando Cariplo/Telethon è triplice. Innanzitutto – ha chiarito Alberto Mantovani, direttore scientifico Humanitas – viene sostenuta ricerca fondamentale di alta qualità condotta da ricercatori singoli. Ancora, il bando illustra l'importanza del fare sistema, in questo caso la sinergia tra due importanti charities. Infine, promuove ricerca ad alto rischio, in quello che è un vero buco nero di conoscenza. Infatti, nel grande libro della vita costituito dal genoma, noi non conosciamo il significato di quasi il 20% delle parole. Ci sono buone speranze che comprendere il significato di quello che è stato definito "l'ignoroma" possa aprire la strada a nuovi strumenti diagnostici e terapeutici per diverse malattie, a partire da quelle rare».

© RIPRODUZIO NE RISERVATA

Francesca Pasinelli e Luigi Naldini, direttori di Telethon e Tiget-S.Raffaele

ALLEANZA
Cariplo e Telethon sostengono insieme la ricerca (24 progetti, 5,7 milioni di euro) con l'obiettivo di fare luce su quel 20% del grande "libro della vita" che ci è ignoto

IL GAZZETTINO VENEZIA

Data: 29.05.2022 Pag.: 51
Size: 513 cm2 AVE: € 66177.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

La Fondazione Telethon ha portato a termine la campagna "Io per lei", dedicata alle madri di ragazzi con patologie genetiche poco conosciute. L'esperienza di Maria Grazia con Maya e Febe

Malattie rare, la lotta delle mamme uniche

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'EVENTO

Quando Maria Grazia, 51 anni di Pescara, ha trasformato la sua passione in lavoro, diventando una brava documentarista, non avrebbe mai pensato che la sua opera più bella sarebbe stata quella in cui è tutta la sua famiglia a essere protagonista. Lei, suo marito Francesco, che è anche il regista, e le sue due splendide figlie, Maya di 14 anni e Febe di 12 anni.

I guerrieri del mondo OEP è il titolo del documentario. Uno squarcio della storia di Maria Grazia, di suo marito e delle sue due figlie affette entrambe da una malattia rara. È il racconto delle mamme e dei papà che si ritrovano catapultati in una dimensione tanto drammatica quanto reale. Quella, appunto, della diagnosi di una malattia rare.

È una finestra sul dolore e sulla sofferenza, ma che apre anche uno spiraglio di speranza. La stessa speranza che accomuna Maria Grazia a tutte le "mamme rare", a cui la Fondazione Telethon ha dedicato la campagna di primavera "Io per lei".

LA CURA

«Le mamme rare - commenta Francesca Pasinelli, Direttore generale Fondazione Telethon - ci ispirano a lavorare con tenacia alla costruzione di un futuro in cui ogni bambino che nasca con una malattia genetica possa accedere a diagnosi tempestive, strumenti di sostegno alla qualità della vita e terapie per la propria patologia. Tutto questo si costruisce solo grazie alla ricerca».

L'iniziativa ha portato i volontari a distribuire in 1.700 punti di raccolta (telethon.it) i "Cuori di biscotto": a fronte di una donazione di 15 euro. Il ricavato andrà a sostegno della ricerca scientifica della Fondazione Telethon, quella su cui Maria Grazia e molte mamme rare come lei contano.

«CON UN DOCUMENTARIO FACCIO CONOSCERE LA NOSTRA DOLOROSA QUOTIDIANITÀ, LORO IN FONDO CI HANNO INSEGNATO A VIVERE»

Maya e Febe sono affette da due patologie rare diverse. Maya soffre di cistinosi, una malattia causata da un difetto enzimatico che coinvolge le cellule di tutti gli organi. Colpisce all'incirca 1 nato su 50.000-100.000 nati vivi. «Per i primi 2 anni di vita di Maya, la vita scorre tranquilla», racconta Maria Grazia. «Ma poco dopo, mentre stavo per partorire la seconda figlia, Maya ebbe un episodio di gastroenterite molto forte dal quale non si riprende». La ricoverano in ospedale e la recuperano per un soffio perché la malattia ha portato una complicanza ai reni. «Maya è stata salvata per miracolo - ricorda Maria Grazia - e la nostra fortuna è che la malattia è stata diagnosticata nel 2009, e appena due anni prima, grazie alla ricerca scientifica, era nato un farmaco adatto a quella patologia».

Ma neanche il tempo di metabolizzare quanto accaduto, che il mondo di Maria Grazia si stravolge di nuovo. Scopre infatti che la sua secondogenita, Febe, è malata. «All'epoca del ricovero di Maya, Febe era nata da soli 15 giorni, e fin da subito su alcune parti del suo corpo sono comparsi degli angiomi che richiedono un continuo trattamento chirurgico», racconta Maria Grazia. Oggi Febe ha 12 anni, e nonostante presenti un ritardo psicomotorio e non riesca a parlare, «comunica con il suo linguaggio, quello dell'anima, che si esprime solo quando trova nelle persone la porta del cuore aperta», racconta Maria Grazia.

Nel caso di Febe, le indagini condotte fino a ora non hanno portato ad alcuna diagnosi. «In assenza - è ancora la mamma a parlare - non sai come comportarti davanti alle manifestazioni della malattia, e ti senti impotente e disorientata, ma sono fiduciosa nella ricerca».

Nonostante la vita non sia stata generosa con lei, Maria Grazia è una di quelle supermamme che non mollano mai. Da qui è nata l'idea di un documentario. «Da quando Maya e Febe sono nate - racconta - io so cosa significa la malattia genetica rara, e non è stato facile raccontarsi, ma volevamo farlo. Il nostro obiettivo è quello di far capire che della malattia non bisogna mai vergognarsi». Maria Grazia ha preso per mano le sue figlie e le ha aiutate ad accettare la loro condizione. Non è stata facile, ma guardando Maya si può dire che ce l'ha fatta.

tutte più belle di lei - racconta - Io cercavo di farle capire che il

IL GAZZETTINO VENEZIA

Data: 29.05.2022 Pag.: 51
Size: 513 cm2 AVE: € 66177.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

suo patrimonio era più grande, perché la malattia ti permette di conoscere il mondo con una lente d'ingrandimento su alcune cose che tanti non vedono. Oggi Maya è una tipa tosta. Si prepara le terapie da sola e quando dorme a casa di qualche amica, si mette la sveglia di notte per prendere il farmaco. Poi mi manda un messaggio per avvisarmi perché sa che sennò non dormo. Dico sempre a mio marito che senza le nostre figlie saremmo due perfetti imbecilli. Con loro abbiamo capito il senso della vita».

Valentina Arcovio

DURANTE IL WEEKEND IN 1.700 PIAZZE SARANNO VENDUTI I CUORI DI BISCOTTO PER FINANZIARE PROGETTI DI RICERCA

I NUMERI

592,5

sono i milioni di euro che la Fondazione Telethon ha investito nella ricerca delle malattie genetiche (soprattutto rare) da quando è stata fondata, nel 1990, ad oggi

2.720

i progetti che sono stati finanziati, la Fondazione segue l'intera "filiera" occupandosi della raccolta fondi, della selezione e dell'attività di ricerca portata avanti nei centri

1.630

i ricercatori coinvolti nei progetti. La Fondazione, oltre alla ricerca portata avanti nei suoi laboratori, sviluppa collaborazioni con istituzioni pubbliche e farmaceutiche

580

le malattie che vengono studiate nei laboratori della Fondazione Telethon, l'elenco delle patologie rare censite è composto, per l'80%, da malattie genetiche

1-2

milioni sono in Italia le persone colpite da malattie rare, nel 70-75% dei casi i pazienti hanno un'età pediatrica: sono condizioni debilitanti con un carattere cronico/permanente

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile